



SPECIALE EGITTO: IL TRIONFO DI PIAZZA TAHRIR

Dopo 30 anni di presidenza Mubarak, gli egiziani sorprendono il mondo per tenacia e risolutezza

Libertà, democrazia, tolleranza: il coraggio dell'Egitto

Macondo lavora in Egitto dal 2001 ed è l'unica centrale del commercio equo e solidale italiano ad importare con regolarità da allora. Più volte all'anno ci rechiamo nel paese delle piramidi, per curare i progetti e sviluppare nuovi prodotti con i nostri partner, conosciamo bene la rete di organizzazioni non governative che lavorano su quel territorio e, soprattutto, abbiamo moltissimi amici che vivono laggiù, in particolar modo al Cairo.

Facile comprendere che, per l'intero corso delle manifestazioni, noi tutti fossimo particolarmente coinvolti dal susseguirsi degli avvenimenti.

In una alternanza di sentimenti, speranze e aspettative, abbiamo

appreso le notizie che ci arrivavano dalla capitale egiziana, attraverso i media e dai nostri personalissimi corrispondenti.

La rapidità dell'uscita di scena di Ben Ali in Tunisia ha sorpreso tutti gli analisti del mondo arabo e mediorientale e ha offerto uno spunto per i movimenti di opposizione e gli scontenti diffusi che covavano nell'area. Ci aspettavamo che ci fosse un riverbero anche in Egitto, ma non con questa forza, non con questa costanza e, soprattutto, non con una maturità pacifica di questa portata.

Le non spontanee dimissioni di Mubarak hanno risolto una

situazione che temevamo potesse sfociare in un bagno di sangue.

La sua uscita di scena ci ha regalato uno scenario pieno di entusiasmo, speranze e, naturalmente, incognite.

L'esercito ha promesso di realizzare le richieste del popolo e di condurre il paese a libere elezioni, sulla base di una costituzione concordata fra tutti i partiti politici: è un impegno di grande portata, sia sul piano interno che internazionale.

Abbiamo raccolto le voci di chi ha vissuto quelle giornate al Cairo, per portarvi le testimonianze vive e differenti di quel mondo, senza filtri.

Lara Colace: “Nella piazza, l'atmosfera di un Egitto possibile”

Lara Colace è Capo Progetto del COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) in Egitto, dove risiede da quasi tre anni. Con una collega, ha deciso di tornare in Italia ai primi di febbraio, quando la tensione si era fatta alta: “E' ovvio che la situazione non fosse tranquillissima, ma le ambasciate non hanno invitato i propri cittadini a lasciare il paese. Il 28 gennaio la situazione è precipitata, con scontri violenti che hanno causato molte vittime. Noi abbiamo deciso di tornare, quando ci siamo trovati confinati a casa per il coprifuoco, senza cellulare, né internet. Di fatto, eravamo impossibilitati a svolgere qualunque attività”.

Lara ha assistito alla genesi della protesta: **“La manifestazione iniziale è stata convocata per il 25 gennaio da un movimento apolitico, nato in rete sull'onda di sdegno per la tortura e l'uccisione di Khaled Said, un giovane di Alessandria pestato a morte dalla polizia. Era qualcosa di pensato, chattato, tweekato, pubblicato su Facebook dai giovani istruiti che desideravano più democrazia e giustizia. Il programma era quello di fare una protesta di piazza, magari una serie, e basta. Non si aspettavano tanta gente già il primo giorno. Ovviamente questo ha caricato di coraggio altri, per cui, quando è stata convocata per il venerdì la manifestazione nel giorno della preghiera, le fila si sono ingrossate”.**

“Non possiamo negare che l'esperienza tunisina abbia influenzato la determinazione della protesta, infondendo la fiducia necessaria a resistere.



A quel punto, sono apparse anche le forze di opposizione politica, che erano rimaste defilate. In piazza, comunque, c'erano persone comuni, vicine a posizioni molto diverse, politicamente. Insomma, era rimasta una protesta dei cittadini per tutti, senza vessilli o slogan politici”.

La stampa occidentale ha paventato il pericolo di una deriva fondamentalista. Qual è la sensazione, per voi?

“I Fratelli Musulmani non hanno iniziato questa protesta, anzi chi l'ha cominciata non ha nulla a che fare con loro. Certo, le richieste della protesta incontrano quelle di tutti i cittadini egiziani, quindi anche i simpatizzanti dei Fratelli Musulmani. Penso che si cerchi di agitare lo spauracchio in maniera strumentale: un Egitto stabile, non importa se giusto o meno, è una priorità assoluta per la comunità internazionale, dato il confine con Israele e il ruolo avuto negli ultimi 30 anni. In futuro, è chiaro che i Fratelli Musulmani giocheranno un ruolo nella politica, ma questo semplicemente perchè sono molto radicati: hanno costruito scuole e moschee, aiutano la gente dei quartieri poveri. Si ritaglieranno legittimamente il proprio spazio, come lo faranno i liberali, i comunisti, i democratici e tutta quella fetta

di gente moderata che, probabilmente, troverà un nuovo interlocutore cui affidare le proprie istanze. E' importante far emergere tutto il panorama politico, che è molto diversificato”.

Tu sei andata a piazza Tahrir in quei giorni: che impressione ti ha fatto?

“C'è da dire che sicuramente abbiamo assistito a cose sorprendenti, nuove, per noi che viviamo in Egitto da anni. Innanzitutto, abbiamo scoperto il carattere coraggioso e allo stesso tempo pacato degli egiziani, nel senso che ha sfidato la paura senza cadere in eccessi. Nella piazza, esaurita la reazione violenta del governo nei primi giorni, è tornata la calma e la gente è lentamente tornata alle proprie attività quotidiane. Tuttavia, data la costanza dei manifestanti, il coraggio ha coinvolto anche le persone più moderate, quindi non c'erano più solo i giovani e i disoccupati, ma arrivavano anche le persone uscite dal lavoro, che a fine turno raggiungeva la piazza per unirsi alle proteste. La cosa da sottolineare, accanto alla forza di resistere tanto a lungo, è l'organizzazione autonoma che si sono dati i manifestanti: c'erano gruppi preposti al controllo di chi entrava nella piazza, gruppi che cucinavano, gruppi preposti alle cure mediche, gruppi che si occupavano di liberare la piazza dalla spazzatura, gruppi che esortavano tutti ad un comportamento rispettoso. Insomma, un esempio di autogestione eccezionale. E poi tante donne, giovani e meno giovani. E' divenuto, in pratica, un presidio democratico straordinario, tollerante, libero e pacifico”.

Le testimonianze: i partner produttori

Tarek Sheta: “Improvvisamente, tutti anti-Mubarak...”

Incontriamo Tarek Sheta, socio di Yadawee, alla fiera Ambiente di Francoforte, dov'è giunto quando ancora Hosni Mubarak era un presidente che resisteva contro tutto e tutti e dove ha appreso delle sue dimissioni e della vittoria degli oppositori al regime.

“Ogni egiziano si rendeva conto del fatto che Mubarak controllasse tutte le leve del potere, della comunicazione, della ricchezza e che la corruzione fosse dilagante. Non sembrava ci si potesse fare molto, a dire il vero. Adesso c'è un'eccitazione generale, perché la speranza di una nuova era di democrazia è reale”.

Tuttavia, Tarek ha vissuto male l'atteggiamento di molti suoi compatrioti: **“Adesso si fa a gara per affermare che si era contro il regime, che si è detto o scritto qualcosa contro Mubarak negli anni precedenti. Ci sono giornalisti che inneg-**

giano alla vittoria della libertà, quando erano i primi a sostenere il regime e lo status quo”.

“Non trovo che sia giusto – continua Tarek – dire che sia stato un male assoluto per l'Egitto. La sua presidenza va contestualizzata storicamente: ha preso il potere in un momento estremamente difficile, sull'orlo del caos di una guerra civile. Anwar Sadat era appena stato assassinato e non si capivano bene le complicità che c'erano dietro quel terribile avvenimento. Erano da poco stati firmati gli accordi di Camp David con Israele e lui ha avuto il polso di tenere unito il paese e dargli



stabilità e pace, quando prima c'erano guerre continue. Ha dato la possibilità all'Egitto di crescere economicamente, di rafforzare il ceto borghese, in precedenza quasi inesistente”.

“Il vero grande errore che lo ha screditato, all'interno e internazionalmente, è stato quello di non far svolgere delle vere elezioni libere nel 2005, quando ci si aspettava legittimamente un altro atteggiamento. Era già vecchio allora e, probabilmente, i suoi familiari ormai erano diventati i veri manovratori dietro le quinte”.
“Ora c'è grande attesa e, allo stesso tempo, preoccupazione. L'esercito gode di alto credito presso gli egiziani e siamo convinti che rispetteranno gli impegni presi in queste giornate. Le prime decisioni sono state di grande responsabilità, come quella di confermare i trattati in vigore”.

Le testimonianze: i partner produttori

Hisham El Gazzar: “Non riesco ancora a crederci”

Il fondatore di Yadawee, Hisham El Gazzar, ci abbraccia sorridente e un po' scosso dalle notizie che arrivano dal Cairo, mentre si trova in una tranquillissima Germania: **“E' strano sapere che davvero si è dimesso, ma abbiamo sentito i nostri cari e, sì, è proprio così”.** Sorride. **“La cosa più importante di tutte è che il paese non sia piombato in una guerra civile e che, anzi, sembri più unito che mai”.**

La preoccupazione si riappropria del suo volto: **“Quando Mubarak ha detto che avrebbe lasciato dopo le elezioni di settembre, credevo che la folla si ritirasse, perché, dopotutto, era già stato ottenuto un risultato impensabile solo poco prima, per giunta pacificamente”.**

“Nel momento in cui abbiamo saputo che sarebbero rimasti per farlo dimettere subito, beh... ho

avuto paura che tutto potesse risolversi in tragedia. E' un timore che arriva dalla mia infanzia: instabilità continua, guerre, militari ovunque. Per questo capisco quello che dice Tarek e che molti egiziani condividono: è stato un presidente importante per la nostra storia e non può essere liquidato come un dittatore e basta. Solo il tempo ci darà il giudizio pieno del suo operato”.

Quindi non siete andati in piazza Tahrir? **“Onestamente no e per una serie di ragioni: abitiamo in un quartiere molto distante da lì (6th of October, ndr) e voi sapete cosa significa al Cairo: avremmo dovuto attraversare mezza città, con quartieri in cui non si sapeva cosa stesse accadendo con esattezza. Poi, e soprattutto, abbiamo famiglie con figli piccoli (Hisham ne ha tre, ndr): non potevamo rischiare di lasciarli**

soli. Forse non siamo sufficientemente giovani e nemmeno tanto maturi da sentirci responsabili solo di noi stessi...”.

Hisham ci tiene a sottolineare l'infondatezza della paura di una deriva fondamentalista: **“Questa è stata una rivolta di cittadini egiziani, cristiani e musulmani, per avere più democrazia, più diritti e uno stato più giusto. Non è mai apparso alcun vessillo di nessun partito, c'erano solo bandiere egiziane. Non c'è il pericolo di un nuovo Iran”.**



CRONOLOGIA DI UNA RIVOLUZIONE

25 GENNAIO: Prende il via la rivolta popolare al Cairo, diffondendosi poi in tutte le principali città dell'Egitto. Le forze di opposizione, in particolare i movimenti giovanili attivi sul web, proclamano "*La giornata della collera*". Migliaia di dimostranti scendono in piazza al Cairo, Alessandria, Suez e Assuan.

26-27 GENNAIO: La protesta non si ferma nei giorni successivi, quando la repressione da parte della polizia conosce un'escalation. A Suez, gli agenti sparano colpi d'arma da fuoco contro i dimostranti. Si schierano i carriarmati nelle piazze.



28 GENNAIO: E' una data spartiacque nella rivolta contro Mubarak. Al Cairo centinaia di migliaia di manifestanti sfilano, in quello che i leader dei principali partiti d'opposizione hanno ribattezzato "*Il venerdì della collera*". A nulla serve la censura preventiva del governo, che dal mattino blocca internet e le linee di telefonia mobile, per impedire un coordinamento delle proteste sui social network. Il governo al termine della giornata impone il coprifuoco.



29-30-31 GENNAIO: Proseguono gli scontri e le manifestazioni. Fonti indipendenti riferiscono che il bilancio della violenze è di circa 100 morti. L'esercito fa sapere che non interverrà con la forza.



1 FEBBRAIO: Oltre due milioni di dimostranti sfilano nelle città del paese, in quella che è stata chiamata "*La marcia del milione*", una delle manifestazioni piu' imponenti dall'inizio della protesta contro Mubarak. Centro della rivolta e' ancora una volta piazza Tahrir, da cui centinaia di migliaia di persone marciano verso il palazzo del presidente ad Heliopolis. In un discorso trasmesso la sera dalla tv di Stato, Mubarak dichiara l'intenzione di non candidarsi alle elezioni presidenziali previste a settembre e che rimarrà al potere per gestire la fase di transizione politica. Il presidente annuncia l'avvio di riforme politiche ed economiche come richiesto dalla piazza.



2 FEBBRAIO: Alcuni fedelissimi di Mubarak attaccano i manifestanti accampati a piazza Tahrir. Decine di uomini su cavalli e cammelli fanno irruzione nella piazza del Cairo, scontrandosi con gli oppositori del governo.

4 FEBBRAIO: Si tiene una manifestazione ribattezzata dai leader dell'opposizione "*Il giorno della partenza*". Due milioni di persone invadono piazza Tahrir chiedendo l'immediata destituzione di Mubarak. Un milione di persone scende in piazza anche ad Alessandria e nelle altre città del paese.

6 FEBBRAIO: I manifestanti celebrano "*La domenica dei martiri*" in ricordo delle vittime delle violenze. Il vicepresidente egiziano Omar Suleyman avvia un dialogo con tutti i partiti d'opposizione per concordare l'avvio di una serie di riforme istituzionali.



8 FEBBRAIO: Ancora un milione di persone invade piazza Tahrir, chiedendo le dimissioni del presidente. Suleyman annuncia la formazione di due commissioni indipendenti per lavorare a un quadro di riforme politiche.

9 FEBBRAIO: I sindacati proclamano una giornata di sciopero generale, che registra una notevole adesione al Cairo, Alessandria e Suez.

10 FEBBRAIO: Il segretario del Partito nazionale democratico (Pnd), Hossam Badrawi, dichiara che Mubarak potrebbe dimettersi entro domani, mentre la tv di Stato annuncia un discorso alla nazione del presidente, in cui presumibilmente annuncerà le sue dimissioni. L'esercito emana un comunicato in cui si fa garante delle richieste del popolo.

Hosni Mubarak, infine, parla, annunciando di l'intenzione di trasferire i poteri al vicepresidente Suleyman, ma non si dimette. La folla insorge e minaccia la rivolta.

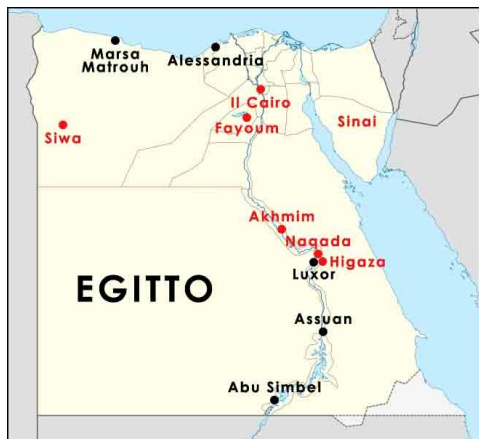
11 FEBBRAIO: Il vicepresidente Suleyman annuncia le dimissioni di Hosni Mubarak, che si rifugia a Sharm El Sheikh, scatenando la gioia nelle piazze occupate.



I progetti di Macondo in Egitto

Nelle nostre botteghe, tutto il bello del paese delle piramidi

I partner egiziani da cui importiamo costantemente sono due: **Yadawee**, con base al Cairo, e **SCDEC**, nell'oasi di Siwa. Yadawee, in particolare, raccoglie numerosi gruppi produttori in diverse località del paese, dalla regione del Delta all'Alto Egitto.



Nella mappa, sono segnate in rosso le città in cui si trovano questi gruppi: artigiani del legno nella zona di Higaza, di tessuti al Cairo, Akhmim e Naqada, da dove giungono le sciarpe e gli scialli, di cesteria nell'oasi di Fayoum, di vetro e metallo al Cairo, di ricamo nel Sinai.

Dall'oasi di Siwa, invece, arrivano i datteri, il carcadé, il lemongrass e i tappeti, tutti prodotti presenti nelle nostre botteghe fin dal 2001.

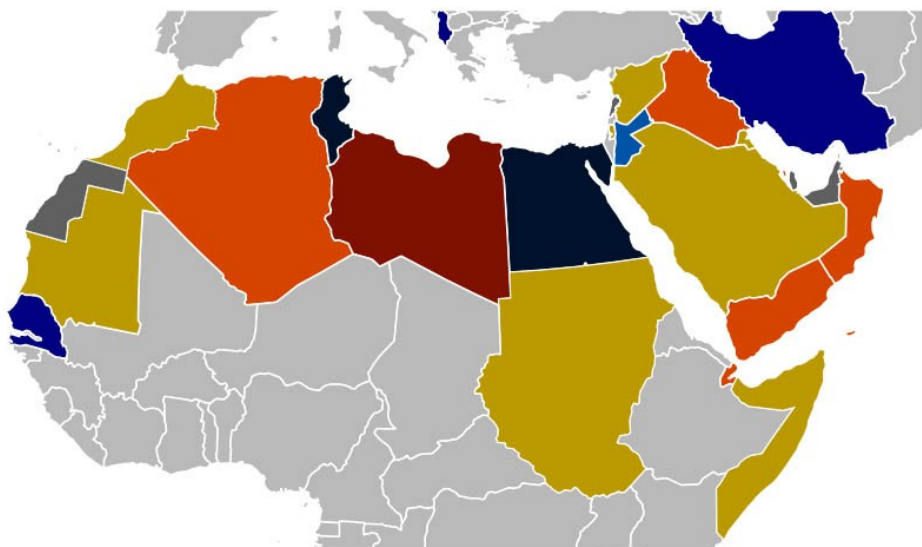


Un momento storico di eccezionale importanza

Nord Africa e Medio Oriente in lotta per diritti e democrazia

Il 2011 è un anno che già da ora passerà alla storia come quello delle proteste popolari in un'area di paesi caratterizzati, per la stragrande maggioranza, dalla cultura musulmana. I paesi maggiormente coinvolti ad oggi dai sommovimenti sono Algeria, Bahrein, Egitto, Tunisia, Yemen, Giordania, Gibuti e Libia, mentre incidenti minori sono avvenuti in Mauritania, Arabia Saudita, Oman, Sudan, Somalia, Siria, Iraq, Marocco e Kuwait.

Le proteste hanno in comune l'uso di tecniche di resistenza civile, comprendente scioperi, manifestazioni, marce e cortei, talvolta anche atti estremi come le auto-immolazioni e l'autolesionismo, così come l'uso di social network come Facebook e Twitter per organizzare, comunicare e divulgare gli eventi a dispetto dei tentativi di repressione statale. I social network, tuttavia, non sarebbero



- Allontanamento del capo di stato
- Cambiamento del primo ministro
- Sommosse
- Proteste maggiori
- Proteste minori
- Qualche incidente
- Paesi non arabi:
 - Proteste collegate
 - Assenza di incidenti

il vero motore della rivolta, secondo alcuni osservatori, per i quali il network della moschea, o del bazar, conta assai più di Facebook, Google o delle email. I fattori che hanno portato alle proteste sono numerosi e comprendono, tra le maggiori cause, la corruzione, l'assenza di libertà individuali, la violazione dei diritti umani e le condizioni di vita molto dure, che in molti casi riguardano o rasentano la

povertà estrema. Il crescere del prezzo dei generi alimentari e della fame sono anche considerati una delle ragioni principali del malcontento, che hanno comportato minacce all'equilibrio mondiale in ordine all'alimentazione di larghe fasce della popolazione nei paesi più poveri, ai limiti di una crisi paragonabile a quella osservata nella crisi alimentare mondiale nel 2007-2008.

MAGONDO

COMMERCIO SOLIDALE

LE BOTTEGHE:

Via Nunzio Morello 26
PALERMO
Tel. 091.305759

Via Roma 95
RAGUSA
Tel. 0932.651477

IL MAGAZZINO:

Via G. da Verrazzano 6/B
PALERMO
Tel. 091.547771

macondo@progettosoledad.it

soledad

